

ΣΥΝΑΡΙΘΜΕΙΝ IN ARISTOTELE
(Eth. Nic. 1097b, 16-20; Rhet. 1363b, 18-20)

Due sono i passi aristotelici la cui interpretazione è strettamente connessa col verbo *συναριθμεῖν* che, a giudicare dall' Index del Bonitz, purtroppo incompleto, ricorre in tutto il 'corpus aristotelicum' con una frequenza minima (1). Se in Pol. 1318a, 38 evidente appare il senso di "addizionare" (2) ed in Soph. El. 167a, 25 il verbo è sinonimicamente sostitutivo di *ἐναριθμεῖν* nel significato di "enumerare" "annoverare" (3), come si può desumere dal confronto con Soph. El. 170a,8 (4), più complesso appare enucleare il senso di *συναριθμεῖν* in EN 1097b, 16-20 ed in Rhet. 1363b, 18-20. Nel passo di EN il filosofo a proposito dell' *εὐδαιμονία* afferma: *ἐπι δὲ πάντων αἰρετωτάτην μὴ συναριθμουμένην-συναριθμουμένην δὲ δῆλον ὡς αἰρετωτέραν μετὰ τοῦ ἐλαχίστου τῶν ἀγαθῶν· ὑπεροχὴ γὰρ ἀγαθῶν γίνεται τὸ προστιθέμενον, ἀγαθὸν δὲ τὸ μείζον αἰρετώτερον ἀεί.* Per l'interpretazione del passo, che ha creato non pochi problemi per i commentatori (5), a me pare opportuno considerare il rapporto istituito da Aristotele fra *συναριθμουμένη id est προστιθέμενη* e *αἰρετωτέραν ποιεῖν* che, sulla base delle ulteriori precisazioni sempre di EN 1172b, 23-24 *προστιθεμένην* (sc. *τὴν ἡδονήν*) *τε ὁτῶ οὖν τῶν ἀγαθῶν αἰρετώτερον ποιεῖν* e *ibid.* 1172b, 27-28 *πᾶν γὰρ μεθ' ἐτέρου ἀγαθοῦ αἰρετώτερον ἢ μονούμενον*, permette di precisare il senso di *συναριθμεῖν* in "addizionare" "sommare".

A questo proposito mi sembra che il Gauthier ed il Jolif (6), seguendo l'annotazione del Burnet (7) secondo cui Aristotele intendeva opporsi alla argomentazione di Plat., Phil. 20e-22e; 60b-61a, bene interpretino il senso generale del passo commentando: "le bonheur, lui, ne saurait s'additionner à quoi que ce soit pour faire une somme qui vaudrait mieux que lui". Tale accezione tuttavia sembra respingere il Donini (8)

(1) Pol. 1318a,38; Rhet. 1363b,19; Soph. El. 167a,25; EN 1097b,17 e 1105b,1; MM 1184a, 16.

(2) *ὀπιστέρων οὖν τὸ τίμημα ὑπερτείνει συναριθμουμένων ἀμφοτέρων ἑκατέρους, τοῦτο κέρων.*

(3) *καὶ ὄνοματος μὴ συνωνύμου ἀλλὰ τοῦ αὐτοῦ, ἐκ τῶν δοθέντων, ἐξ ἀνάγκης, μὴ συναριθμουμένου τοῦ ἐν ἀρχῇ, κατὰ ταῦτο καὶ πρὸς ταῦτο καὶ ὡσαύτως καὶ ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ.*

(4) *ἔτι παρὰ τὸ μὴ ἐναριθμουμένου τοῦ ἐν ἀρχῇ τὸ ἐν ἀρχῇ λαμβάνειν.*

(5) Cfr. Aristotele, L'Ethique à Nicomaque, introduction, traduction et commentaire par R.A.Gauthier et J.Y.Jolif, II, Louvain-Paris 1970, p. 53-4.

(6) Cfr. nota precedente.

(7) J.Burnet, The Ethics of Aristotle, ed. with an intr. and notes, London 1900.

(8) P.L.Donini, L'Etica dei Magna Moralia, Torino 1965, 29-30, n.3.

che, pur riconoscendo l'analogia tra EN 1097b, 16 sgg. e MM 1184a, 15 sgg. per quanto concerne almeno il significato di *συναριθμουμένου*, sulla base del parafraste Eliodoro (9) ne stabilisce il senso in "enumerare con" "introdurre in una serie".

Analizziamo innanzitutto il passo di MM 1184a, 15 sgg. la cui argomentazione il Donini (10), di contro allo Stewart (11), al Léonard (12) ed al Dirlmeier (13), giudica "un giuoco di parole degno di un Eutidemo o di un Dionisodoro, non di Aristotele". L'anonimo autore dei MM afferma che assurdo sarebbe considerare l'*ἄριστον συναριθμουμένον* perché esso diverrebbe *αὐτοῦ βέλτιον ... οἷον τὰ ὑγιεινὰ θεῖς καὶ τὴν ὑγιειαν, σκόπει τί τούτων πάντων βέλτιστον· βέλτιστον δὲ ἔστω ὑγίεια· εἰ δὴ τούτων πάντων βέλτιστον, καὶ αὐτὸ αὐτοῦ βέλτιστον*. Per quanto la problematica agitata da Aristotele sia la stessa e identico sia anche il concetto dell' *εὐδαιμονία μὴ συναριθμουμένη*, non si può negare che l'autore dei MM argomenti diversamente da Aristotele. Infatti mentre quest'ultimo nel passo sopra riportato di EN afferma che, se l'*εὐδαιμονία* fosse *συναριθμουμένη*, essa diverrebbe preferibile sommata anche con il più piccolo dei beni, il che contrasta con la nozione dell'*εὐδαιμονία* come *τέλος τέλειον*, l'anonimo autore, come risulta chiaramente dall'esempio riportato, afferma che, se considerassimo l'*ἄριστον συναριθμουμένον* (sc. *τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς*), esso in quanto rappresenta un *maximum*, risulterebbe sempre *τούτων πάντων βέλτιστον* (cioè dei singoli addendi e della loro somma) (14) e di conseguenza *καὶ αὐτὸ αὐτοῦ βέλτιστον*. Pur ammettendo che l'anonimo autore avesse avuto innanzi a sé il passo corrispondente di EN, una volta stabilita l'identità *εὐδαιμονία - τὸ ἄριστον* che per Aristotele consegue direttamente al fatto che l'*εὐδαιμονία* non è *συναριθμουμένη*, non gli sarebbe stato in alcun modo possibile seguire l'argomentazione aristotelica secondo la quale l'*ἄριστον* sarebbe stato suscettibile di divenire *αἰρετώτερον*. Tuttavia, nella sostanza, l'argomentazione dell'anonimo a me sembra che possa definirsi conforme al pensiero di Aristotele, ed opportuno si rivela a questo proposito mettere in luce la singolare affinità con quanto afferma Aspasio a commento di EN 1097b, 16 sgg.: <οὐ> *πάντα αἰρετώτερα ἐνὸς ἢ δυοῖν*

(9) Heliadori, in *Ethica Nicomachea Paraphrasis*, ed.G.Heylbut, Berlin 1889, 12, 42-13, 1-5.

(10) P.L.Donini, p. 30 n.3.

(11) J.A.Stewart, *Notes on the Nicomachean Ethics of Aristotle*, I, Oxford 1892, 95.

(12) J.Léonard, *Le bonheur chez Aristote*, Bruxelles 1948, 193 n. 1.

(13) Aristoteles, *Magna Moralia*, übersetzt von F.Dirlmeier, Berlin 1958, 193.

(14) Concordo con il Donini (p. 31, n.6) nel ritenere preferibile la lezione *τούτων* rispetto alla lezione *τούτο* del solo cod. C^c, accolta nel testo dal Susemihl.

<οὐδὲ πάντα μετὰ τοῦ τέλους> τοῦ τέλους [τὰ] αἰρετώτερα οἷον τὰ ὑγιεινὰ μετὰ ὑγείας οὐκ ἔστιν αἰρετώτερα τῆς ὑγείας· οὕτω δὴ καὶ πλοῦτος ... (15). Coincidenza questa che ancora una volta dimostra come l'autore dei MM si ricolleghi ad un aristotelismo posteriore, ma non per questo necessariamente deteriore.

Ma, ritornando al verbo *συναριθμεῖν* per stabilirne con sufficiente esattezza il significato in EN 1097b, 16 sgg., ritengo che si debba innanzitutto tenere ben presente le spiegazioni che ci vengono fornite dai commentatori di Aristotele. Aspasio (16) ne chiarisce inequivocabilmente il significato quando afferma: *συναριθμεῖσθαι γὰρ λέγεται ἀγαθὰ ἀλλήλοις, ἃ τοιαῦτά ἐστιν ὥστε ἀριθμούμενα πάντα αἰρετώτερα εἶναι τοῦ ἐνὸς καὶ τῶν ἐλαττόνων· μὴ συναριθμεῖσθαι δέ, ἃ μὴ ἔστι μετὰ τῶν ἄλλων ἀριθμούμενα*. Anche il parafraste Eliodoro (17) precisa: *ἔτι τὴν εὐδαιμονίαν οὐ λέγομεν συναριθμεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ... καὶ εἰ σύστοιχον αὐτῇ τοῖς ἄλλοις ποιήσομεν ἀγαθοῖς, φανερόν ὅτι, εἰ προσθήσομέν τι τῶν ἄλλων αὐτῇ αἰρετωτέραν ποιήσομεν*, dove risulta evidente l'insistenza sul concetto del *προστιθέναι* che si identifica in un *αἰρετώτερον ποιεῖν*, nel rendere cioè l'*εὐδαιμονία* sommabile agli altri beni. Ma al di là della diversità terminologica cui ricorrono i due commentatori, va messo in rilievo il costrutto *συναριθμεῖν τινί* impiegato indistintamente da ambedue, ai quali si potrebbe aggiungere Eustrazio (18). Sono del parere che si debba distinguere tra due accezioni fondamentali di questo verbo in base al diverso costrutto che esso ammette e precisamente tra *συναριθμεῖν τινί* nel senso di "addizionare a" e *συναριθμεῖν ἐν τινί* dove il verbo è a tutti gli effetti sostitutivo di *ἐναριθμεῖν* nel senso di "annoverare, enumerare in una serie", come risulta chiaramente dallo stesso Aspasio (19) e da Plutarco (20).

Nell'altro passo cui facevo riferimento all'inizio (Rhet. 1363b, 18-20) il filosofo tratta il tema dell'*ἀγαθόν* e del *τὸ συμφέρον*. Qui l'autore nell'applicare al bene e all'utile le categorie del più e del meno espone le ragioni che lo inducono a trattare *περὶ τοῦ μείζονος ἀγαθοῦ καὶ τοῦ μᾶλ-*

(15) Aspasio, in *Ethica Nicomachea commentaria*, ed. G. Heylbut, p. 17, 4-7: *...οὕτω δὴ καὶ πλοῦτος καὶ ὑγεία καὶ τᾶλλα μετὰ εὐδαιμονίας οὐκ ἔστιν αἰρετώτερα μόνης εὐδαιμονίας*. Il testo è corrotto; seguo la restituzione suggerita *exempli gratia* in apparato dallo Heylbut.

(16) Aspasio, in *Eth. Nic. comm.*, p. 17, 8-10.

(17) Heliodori, in *Eth. Nic. paraphr.*, p. 12, 42 - 13, 1-5.

(18) Eustratii, in *Ethica Nicomachea commentaria*, ed. G. Heylbut, p. 64, 34-5.

(19) Aspasio, in *Eth. Nic. comm.*, p. 46, 26-27: *συναριθμοῦνται δ' ἐν τοῖς πάθεσι καὶ χάρις καὶ ὀργή ...*

(20) Plut., v. Bruti 7, 997: *ὅς (sc. Μάρκος Ἀντώνιος) ἐν Βρούτοις καὶ Κασσίου καὶ Κάτωσι συναριθμεῖσθαι δυνάμενος*.

λον συμφέροντος. Riportate in forma riassuntiva le definizioni di ἀγαθόν, ampiamente esposte nel capitolo precedente (bene è ciò che è preferibile in sé e per sé e non in vista di altro; bene è ciò cui tutti gli esseri aspirano se forniti di ragione e saggezza... 1363b, 12-18), l'autore così conclude la rassegna: ἀνάγκη τὰ γε πλείω (sc. τὰ ἀγαθὰ) τοῦ ἑνὸς καὶ τῶν ἐλαττόνων συναριθμουμένου τοῦ ἑνὸς ἢ τῶν ἐλαττόνων μείζον ἀγαθὸν εἶναι· ὑπερέχει γάρ, τὸ δὲ ἐνυπάρχον ὑπερέχεται (1363b, 18-20). Il testo è sicuro (unica variante riportata dal solo cod. C è ἐνυπάρχει γάρ), ma contrastanti sono le interpretazioni che ne sono state date. Tutto dipende dall'interpretazione del participio συναριθμουμένου, che non può essere inteso nel senso di "addizionare a" né nel senso di "enumerare in una serie".

Un confronto con EN 1105a, 33–1105b, 4 dove il verbo in questione è impiegato nel significato di "considerare" "tenere in conto" (21) mi sembra permetta di interpretare positivamente il passo su citato della Retorica. L'argomentazione aristotelica in base alla quale "di necessità consegue che più beni rappresentino un bene maggiore di uno e di pochi, *se si considera l'uno o i pochi*" (in tal modo interpreterei il genitivo assoluto συναριθμουμένου τοῦ ἑνὸς ἢ τῶν ἐλαττόνων) trova del resto una precisa conferma in Aspasio: τὰ πλείω ἀγαθὰ αἰρετώτερα ἐστὶ τῶν ἐν τῷ αὐτῷ ἀριθμῷ· αἰρετώτερα δὲ ἑνὸς ἢ δυῶν (22) e ὥστε ἀριθμούμενα (sc. τὰ ἀγαθὰ) πάντα αἰρετώτερα εἶναι τοῦ ἑνὸς καὶ τῶν ἐλαττόνων (23) dove, a proposito dello stesso tema, l'uso della congiunzione copulativa e di quella disgiuntiva risponde a precise esigenze concettuali. Il genitivo assoluto dunque risulta strettamente funzionale alla logica dell'argomentazione in quanto permette al filosofo di precisare in che senso egli asserisca che più beni rappresentano di necessità un bene maggiore di uno e di pochi (24), il che sembra infirmare le interpretazioni dei moderni che traducono indifferentemente la disgiuntiva come semplice copulativa (Dufour e Plebe) (25) e viceversa la congiunzione copulativa come disgiuntiva (Freese) (26).

FRANCESCO BECCHI

(21) ταῦτα δὲ πρὸς μὲν τὸ τὰς ἄλλας τέχνας ἔχειν οὐ συναριθμεῖται, πλὴν αὐτὸ τὸ εἶδέναι· πρὸς δὲ τὸ τὰς ἀρετὰς τὸ μὲν εἶδέναι οὐδὲν ἢ μικρὸν ἰσχύει, τὰ δ' ἄλλα οὐ μικρὸν ἀλλὰ τὸ πᾶν δύναται.

(22) Aspasio, in Eth. Nic. comm., p. 17, 1-2.

(23) Aspasio, ibid., p. 17, 9-10.

(24) Non si può infatti escludere aprioristicamente l'identità tra τὰ πλείω da un lato e τὸ ἓν καὶ τὰ ἐλάττωνα dall'altro.

(25) Aristotele, Rhétorique, texte établi et traduit par Médéric Dufour, I, Paris 1960², 99; Aristotele, Retorica, trad. it. a cura di Armando Plebe, Bari 1961, 31.

(26) Aristotle, The 'art' of Rhetoric, with an english Translation by J.H. Freese, London-Cambridge, Massachusetts 1967, 71.